

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

L'esponente dei Popolari: il Polo vuole votare senza cambiare nulla. Il Carroccio: antitrust irrinunciabile

ROMA. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale e rappresentante dei Popolari di Gerardo Bianco al tavolo delle regole è realista e non lo nasconde. La lettera di Silvio Berlusconi alla Stampa, quella in cui annunciava l'impossibilità delle grandi riforme prima delle elezioni, cambia le carte in tavola. O meglio cambia quello che fino a ieri sembrava l'oggetto del contendere al tavolo delle regole. E di questo non si può non tenere conto oggi al nuovo incontro fra il Polo di centro sinistra e il Polo di destra.

È chiaro che cosa succede dopo le lettere di Berlusconi? Si ricomincia da capo?

Si è indubbiamente creata una situazione nuova che capovolge tutta l'impostazione data dal Polo nella prima riunione del tavolo delle regole quando pareva si dovessero affrontare le questioni del presidenzialismo e del federalismo.

Quella discussione le pare già superata, inattesa?

È chiaro - le parole del Cavaliere lo dimostrano - che quelle proposte erano solo il preannuncio di programmi elettorali. Nulla di più il Polo ha approfittato del tavolo delle regole per annunciare al paese e per lanciare nel dibattito politico i punti del suo programma. Non credo ci sia la possibilità e la speranza di fare le grandi riforme prima delle elezioni.

Perché questo ribaltamento di posizioni? Se lo sa spiegare?

Credo che Berlusconi abbia avuto sempre e soltanto un'intenzione: andare alle elezioni politiche il più presto possibile, cioè a novembre. Non ha mai rinunciato a questo obiettivo. Ha lanciato la parola d'ordine del presidenzialismo non per discuterne, ma perché intende farne un tema fondante della prossima campagna elettorale.

È lei che cosa dirà, in questa nuova situazione al tavolo delle regole?

Confonderò che il mio partito è contrario al presidenzialismo. Da questo punto di vista non cambia niente. Quanto al federalismo non è un tema necessariamente collegato al primo. Se ne può comunque discutere.

È lei che intende rispondere alle nuove posizioni espresse da Berlusconi?

Mi pare che ormai queste discussioni preliminari sulle regole che riguardano le forme del governo e le forme dello Stato siano superate nei fatti. Il Cavaliere ha preso una posizione, riduttiva certamente, della quale però non possiamo non tenere conto. In poche parole sono realista e credo che non possiamo prescindere da quello che è successo.

Quindi? Quindi credo che quelle discussioni siano ormai inutili ma rimane in piedi interamente quella sui le condizioni necessarie per andare alla consultazione elettorale. Intanto è bene chiarire che non sono solo quelle elencate da Berlusconi. Non si tratta di discuterle.



Rodrigo Pais

Elia (Ppi): Niente voto senza parità

La nuova posizione di Berlusconi cambia la situazione al tavolo delle regole. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale e rappresentante dei Popolari di Bianco nella discussione fra i Poli è realista. «Il Cavaliere non ha mai rinunciato alle elezioni a novembre. Il presidenzialismo è stato solo un'occasione di campagna elettorale. Ma alle elezioni si andrà solo se tutte le forze politiche saranno in una condizione di parità».

RITANNA ANNIEMI

solo della par condicio e dei criteri di elezione del Consiglio di amministrazione della Rai. C'è il problema grosso, dal quale non si può prescindere della risoluzione del conflitto di interessi: c'è la questione del l'attribuzione della sentenza della Corte costituzionale sulle antitrust.

Credo che il Polo accetterà di affrontare questi temi o ancora una volta cercherà di scivolare? Devi discuterne. Non credo possa fare altrimenti. Se non si affrontano e non si risolvono seriamente queste questioni non è possibile

andare alle elezioni politiche anticipate.

Ma la nuova posizione del leader del Polo avvicina le elezioni. Non le pare?

Dipende dal tempo per fare le riforme indispensabili per andare alla consultazione elettorale in una situazione di parità fra le forze politiche. Quelle sono indispensabili, non se ne può fare assolutamente a meno. Altrimenti non c'è parità nella campagna elettorale e le elezioni sarebbero truccate. Quindi: inaccettabili. Questo è chiaro a tutti.



Contrasto

Petrini (Lega): Par condicio intoccabile

Pierluigi Petrini, che oggi rappresenta la Lega al tavolo delle regole, chiarisce subito: «Il decreto sulla par condicio lo si potrà limare e correggere, ma è immunciabile, almeno fino al varo dell'antitrust». «Spero che il canale di comunicazione tra noi e gli altri interlocutori diventi fertile. Poi vedremo i risultati finali». Se il tavolo scavalcherà le prerogative del Parlamento la Lega denuncerà. Il mandato di Bossi all'ex capogruppo

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Con che spirito siederà oggi al tavolo delle regole?

Con lo spirito di chi vuole dare al tavolo una funzione più congrua. Cioè che sia il luogo di un confronto, senza la presunzione di voler definire le regole per tutti o per lo meno definire la soluzione al problema cosiddetto delle regole. Se invece si pretende che a questo tavolo si stipulino accordi extraparlamentari che comportano lo scavalcamento del Parlamento noi lo denunceremo.

Quindi lei in un certo senso si as-

segna una funzione di controllo?

Non direi. Diciamo che è improprio la definizione di tavolo delle regole scaturita al di sopra della volontà dei componenti. Io vado a riportare questo confronto nel giusto alveo.

Bossi che mandato le ha assegnato?

Niente di preciso, non mi ha indicato nulla da ottenere. Solo di valutare la sostanza di questo confronto.

Il punto centrale della discussione sarà la par condicio, perché sul rispetto delle minoranze

nella precedente riunione le due parti avevano concordato.

La par condicio è praticamente intoccabile nel senso che si possono fare piccoli ritocchi, miglioramenti. Aggiungo che ha una funzione transitoria perché la soluzione del problema è l'antitrust. Chi fino ad oggi non ha ancora indicato una soluzione per risolvere quella che è un'indubbia posizione dominante, definita così dalla Corte costituzionale non può poi lamentarsi della par condicio anche se ha degli aspetti farraginosi e antipatici. Ma è comunque il male minore. Diciamo che è un decreto assolutamente irrinunciabile. Poi lo si potrà anche limare in qualche parte come per esempio nell'aspetto che riguarda il potere sanzionatorio del garante che è risibile, ma la sostanza non si tocca.

Berlusconi ha detto recentemente che delle grandi questioni si parlerà nella prossima legislatura. Questa presa di posizione ha ravvicinato le elezioni oppure no?

Giudico negativamente questa uscita del Cavaliere perché tutte le volte che si cerca di costruire qualcosa arriva qualcuno in questo caso Berlusconi, che dice di voler rinviare tutto alla prossima legislatura. Il problema è proprio questo. Chi ci dice che nella prossima legislatura esisteranno condizioni migliori di queste? O invece piuttosto che risolvere i problemi ci troveremo nelle conseguenze determinate dal problema che oggi denunciamo? Se per esempio oggi denunciamo l'esistenza di una posizione dominante nell'informazione, l'esistenza di un conflitto di interessi chi ci dice che nella prossima legislatura, qualora vincesse Berlusconi risolveremo questa questione?

Ma lei al fondo è ottimista sulle possibilità di questo tavolo?

Il tavolo non deve avere come obiettivo quello di stabilire le prossime elezioni. Se ha invece quello di evitarle assicurando un seguito alla legislatura con tutto quello che comporta nella convinzione unanime che ci siano dei nodi irrinunciabili da risolvere prima del voto e quindi prima di esporre il Paese ad un'altra situazione di instabilità allora bisogna sperimentarlo.

Quali sono per la Lega i punti irrinunciabili?

Par condicio e antitrust che vanno insieme il conflitto di interessi il problema delle nomine del cda Rai, le garanzie per l'opposizione e infine la necessità di avviare il Paese verso una fase costituente valutando il metodo con cui ciò può avvenire piuttosto che addentrandosi nel merito.

Come va letta la sua presenza al tavolo: come un atto di buona volontà della Lega verso il dialogo?

Io rappresento la Lega. Sono invece un osservatore nelle riunioni dell'Ulivo. Diciamo dunque che tra noi e gli altri c'è un canale di comunicazione che io spero diventi fertile. Poi naturalmente sul risultato finale è lecito fare previsioni.

Bertinotti: un golpe bianco la riforma della Costituzione

ROMA. Fausto Bertinotti si dice irritato dalla dichiarazione fatta da Massimo D'Alema sulla riforma della Costituzione. Per il leader di Rifondazione Comunista una tale riforma può essere fatta soltanto da una assemblea costituente eletta in maniera proporzionale. «Farla in questo Parlamento ha detto Bertinotti a Punto di Vista - sarebbe un colpo di mano un golpe bianco. Il nostro Parlamento non è una assemblea costituente: si parla di Costituzione con leggerezza. Tra l'altro una modifica del genere si fa quando si è di fronte alle intemperie. Ma non siamo in una situazione del genere». Bertinotti ha poi criticato l'esclusione di Rifondazione Comunista dal tavolo delle regole. «È una esclusione nei confronti dei comunisti, una vera e propria discriminazione».

An denuncia la Lega: «È contro l'unità nazionale»

NAPOLI. Il coordinamento provinciale di Napoli di Alleanza nazionale ha presentato un esposto al procuratore della Repubblica Agostino Cordova nei confronti della Lega Nord per le sue iniziative definite «di carattere secessionista». A redigere l'esposto è stato un circolo di An che raccoglie soprattutto avvocati. Nel testo si afferma che «la costituzione del parlamento del Nord ed altre sconsiderate iniziative di stampo secessionista come l'emissione di buoni del Tesoro del Nord destano sempre più allarme». Secondo An si tratta dell'inizio di «un processo inammissibile di sovversione dell'ordinamento democratico teso a lacerare l'unità politica del Paese e a deprimere la coscienza di popolo storicamente connotata negli italiani tutti». Il coordinamento provinciale di An ha annunciato la costituzione di «comitati di difesa dell'unità politica della nazione».

La risposta del Carroccio: «Squadristi»

ROMA. «An ricostituisce la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale». Così l'onorevole Luigi Rossi, portavoce del gruppo Lega Nord alla Camera replica all'iniziativa del coordinamento provinciale di Napoli di An. «La parte più umonistica di questa iniziativa», sottolinea l'esponente della Lega, «guarda la minaccia di costituire i comitati di difesa dell'unità politica della nazione per sensibilizzare l'opinione pubblica circa il grave fenomeno secessionista. Come sempre abbiamo sostenuto la tradizione fascista è tutt'ora viva ed operante. Anche se il Msi (erede del Pni) cambia la denominazione, i cosiddetti «Comitati di difesa dell'unità politica della nazione» non sono altro che il tentativo di resumare le «Squadre d'azione» e le «Quadrate legionari» della fu «Milizia volontaria per la sicurezza nazionale». Ma questa volta», conclude Rossi, «troveranno pane per i loro denti».

D'Alema e Cofferati a confronto sulla «questione settentrionale». Il leader Cgil: «No a lezioni dai protezionisti» «Al Nord il credito della destra è in calo»

CREMONA. Modernizzazione, innovazione, mercato libero ma libero sul serio, anche una bella fetta della borghesia del nord che aveva puntato sulla destra berlusconiana si è ormai resa conto che «oggi il Pds è interlocutore più credibile sotto questo punto di vista», come dice Massimo D'Alema alla platea di dirigenti della Quercia e della Cgil delle regioni settentrionali riuniti a Cremona per affrontare la cosiddetta questione settentrionale. «La situazione nel nord del paese si è riperta politicamente», spiega il segretario, «la vittoria della destra non ha generato un blocco sociale coeso e ora c'è un nord che pone una forte domanda di modernizzazione capace di dare risposte nuove ai problemi sociali e del lavoro. Ecco in questo consiste la questione settentrionale».

L'analisi di D'Alema parte dai dati mostrati dalla destra della seconda repubblica e approda ai progi che l'imprenditoria delle re-

gioni settentrionali sembra aver scoperto nel Pds. Nel marzo 1994 la destra aveva interrotto il bisogno di cambiamento ma ha consumato rapidamente la sua credibilità come forza innovativa e lo di mostra in i segni arrivati da un governo che è andato in direzione decisamente opposta alla riforma economica e alla scomparsa improvvisa dell'ansia elettorale di privatizzazioni di ridurne l'apertura dello Stato. E questo per conto è il credito conquistato dalla Quercia

nello stesso arco di tempo. Il punto a nostro favore è stato l'avvicinarsi come centrale il tema delle riforme. L'innovazione dice D'Alema, «e non ora contendiamo alla destra il messaggio della modernizzazione». Un messaggio che secondo quanto rivela il segretario del Pds sarebbe arrivato chiaro e forte in futuro i risultati della finanza e dell'imprenditoria del nord. Abbiamo ottenuto un inversione di tendenza. Le ricerche di mostra che l'immagine del Pds



Massimo D'Alema



Sergio Cofferati

ha l'imprimatur degli imprenditori di Milano e delle regioni settentrionali negli ultimi mesi è cresciuta in modo impressionante. Non abbiamo mancato a un patrimonio di valore ma il fatto è che una parte delle economie del nord ha capito che noi e non la destra, ci battiamo

per allargare il mercato che vogliamo arrivare a un capitalismo moderno e non assistito, come dimostra per esempio la nostra proposta di un'autorità per le privatizzazioni.

Ma Mantova è vicina e per Massimo D'Alema è il obbligo un ac-

canto a quello che è stato cavalcato a lungo come il tema del tema per il nord il federalismo. «Noi lo rendiamo credibile al nord perché lo affrontiamo in rapporto alla questione meridionale e diamo forza sociale a questo discorso. Noi siamo federalisti e meridionalisti

mettendoci in rapporto al sud con le forze sociali che non dipendono dal sostegno dello Stato e sono pronte all'autogoverno». A proposito del federalismo e quindi della Lega poco prima era stato il segretario della Cgil Sergio Cofferati a muovere le sue critiche («autoritiche») alla politica della sinistra ai piedi delle Alpi. «L'idea della Lega è demagogica e ingannatrice ma noi non siamo stati capaci di contrastare quei discorsi assumendo quel che c'è di vero e di falso cioè il tema della pressione fiscale e della forte evasione fiscale della sinistra pubblica che al nord è molto forte. Così abbiamo pagato con il voto a destra e con una nostra parte alla crisi di rappresentanza. E lo stesso è accaduto con il dibattito sul libero mercato: ci siamo fatti accusare di non avere un cultura liberista proprio da chi ha fatto questa essenzialmente politica protezionista».